CHANTAL GABRIELLI

L'ARISTOCRAZIA FEMMINILE SPAGNOLA DEL IV SECOLO D.C. FRA RIVOLUZIONE E CONSERVAZIONE

SEPARATA DE HISPANIA ANTIQVA XXI
1997

UNIVERSIDAD DE VALLADOLID

SECRETARIADO DE PUBLICACIONES
E INTERCAMBIO CIENTÍFICO
UNIVERSIDAD DE VALLADOLID

H. Ant. XXI (1997), 431-444

L'ARISTOCRAZIA FEMMINILE SPAGNOLA DEL IV SECOLO D. C. FRA RIVOLUZIONE E CONSERVAZIONE

CHANTAL GABRIELLI
Borsista dell'Università degli Studi di Firenze

RIASSUNTO : L'articolo analizza l'esistenza di alcune proprietarie spagnole, esponenti della ricca aristocrazia provinciale, che nel corso del IV secolo d. C. decisero di cambiare vita, vendere le proprie terre e con il ricavato fare opere di carità e dedicarsi all'ascetismo, compiendo viaggi in Oriente. La vita che iniziarono a condurre destò numerose critiche per questo suo aspetto di rottura col passato nella classe senatoria, in realtà queste figure femminili non si dimenticarono mai di essere senatrici e di avere determinati privilegi.

ABSTRACT : The article is a survey of the behaviour of some female members of the Spanish aristocracy in the 4th century A. D. Faced with the challenge of the new Christian morality, these wealthy women reacted by changing their life-style completely, selling their property, sometimes enormous, and giving away their money in a number of ways. Their ascetic life, their pilgrimages in the Holy Land met with disapproval from the Senate; at the same time, most of these aristocrats never entirely forgot their origin.

Se nel III secolo d. C. incontriamo manifestazioni di culto pagano esercitate da esponenti della aristocrazia municipale provinciale, entrati nel Senato di Roma, come testimonia l'iscrizione votiva di Alange (Alhanje) in *Baetica*[1], dedicata a *Iuno* dai *clarissimi Varinia Flaccina* e *Licinius Serenianus pro salute* della figlia, nel IV secolo d. C. la situazione cambia. Il cristianesimo entrato sempre più nelle fitte maglie del potere imperiale inizia a diffondersi anche nelle province spagnole, e trova linfa vitale proprio nella classe dirigente, soprattutto fra le *clarissimae feminae*. Ovviamente l'apertura verso il cristianesimo non fu

---

[1] CIL II 1024 = ILS 3106. Varinia Flaccina è figlia del municipale Varinius Fidus, *aedilis, IIvir* e *flamen provinciae Baeticae*. Cfr. A. Balil, "Los senadores hispánicos desde Septimio Severo a Diocleciano", *Saitabi* 11, 1961, p. 56; A. Caballos Rufino, *Los senadores hispanoromanos y la romanización de Hispania (siglos I al III p.C.)*, Sevilla 1990, pp. 179-180.

totale ed unisona: ovvero non tutte le figure femminili, conosciute attraverso la documentazione archeologica, epigrafica e letteraria, per essere di probabile o sicura origine spagnola abbracciarono il credo cristiano. Alcune subirono il fascino di altre esperienze religiose, attente però ad esercitare, per quanto possibile, un ruolo determinante nello sviluppo e diffusione di questi movimenti, come rivela la vita di una ricca aristocratica spagnola *Lucilla*[2], che, andata a Cartagine, appoggiò con largizioni il partito dei vescovi di Numidia, contribuendo così all'origine dello scisma donatista. Emerge in questo modo il desiderio, maggiormente sentito nelle *clarissimae feminae* che nei *clarissimi viri*, di investire il proprio denaro a sostegno di istituzioni religiose di qualsiasi credo. Così tre[3] ricche aristocratiche spagnole, *Therasia*, *Melania senior* e *Melania iunior*, ricoprono un ruolo rilevante nel cristianesimo del IV secolo d. C. grazie alle loro opere di carità. Adottano comportamenti sotto certi aspetti rivoluzionari ed in contrasto con la abituale e consueta linea di condotta della classe senatoria a cui appartengono : abbandonano la famiglia, vendono i propri beni patrimoniali, devolvendone il ricavato ai poveri o fondando monasteri e dedicandosi completamente alla vita ascetica cristiana[4].

Therasia[5] era una ricca proprietaria terriera, di origine spagnola, sposata con il senatore Ponzio Meropio Paolino. Dopo la morte del suo unico figlio, d'accordo con il marito vendette le proprietà in Spagna e seguì una vita di continenza a Nola.

Melania senior[6], esponente dell'aristocrazia senatoria e di origine spagnola, si sposò giovane. Rimasta vedova a 22 anni con tre bambini,

2 PLRE I p. 517; A. Mandouze, *Prosopographie de l'Afrique Chrétienne (305-533)*, Paris 1982, p. 649.

3 In realtà vi è una quarta possidente spagnola di nome *Theodora* (PLRE II p. 1084), conosciuta dall'epistolario di Gerolamo (Hier., *Ep.*, 71 e 75), che nel 398 insieme al marito *Lucino* (PLRE II p. 691) iniziò a liquidare le sue proprietà per reinvestire il denaro in opere di carità. Progettò un viaggio in Terrasanta, che alla fine non realizzò per il sopraggiungersi improvviso della morte di Lucino nel 399. Cfr. M. Sotomayor, *La Iglesia en la España romana y visigoda (siglos I-VIII)*, in R. Garcia Villoslada, *Historia de la Iglesia en España*, I, Madrid 1979, pp. 290-291; M. Marcos, "Los orígines del monacato en la Península Ibérica : manifestaciones ascéticas en el siglo IV", *SEA* 46, 1994, pp. 372-373.

4 G. Rinaldi, "Obiezioni al monachesimo da parte dei pagani in area mediterranea (secoli IV e V)", *SEA* 46, 1994, pp. 31-82; G. Clark, *Women in Late Antiquity Pagan and Christian Life-Styles*, New York, 1994; G. Bravo, "La mujer en la economía de la Hispania romana", in G. Duby, M. Perrot (eds.), *Historia de las mujeres. La Antigüedad*, I , Madrid 1991, pp. 584-585.

5 PLRE I p. 909; K. F. Stroheker, "Spanische Senatoren der spätrömischen und westgotischen Zeit", *MM* 4, 1963, p. 118.

6 PLRE I Melania 1 pp. 592-3; K. F. Stroheker, *op. cit.*, p. 111.

di cui due morirono quasi contemporaneamente al padre, affidò il figlio sopravvissuto ad un tutore. Vendette le sue proprietà per sostenere opere monastiche, se ne andò nel 372 in Egitto e poi in Palestina, dove a Gerusalemme fondò un monastero. Tornata a Roma nel 397, nel 408 se ne andrà di nuovo in Palestina, e lì morirà prima del 410.

Melania iunior[7], figlia di Publicola, si sposò molto giovane, con il *vir clarissimus* Valerio Piniano, da cui ebbe due bambini che morirono durante l'infanzia. All'età di 20 anni decise di vivere in continenza, dedicandosi ad una vita monastica in Terrasanta insieme al marito. Poco prima di andarsene in Palestina, la giovane coppia vendette le proprietà in Aquitania, Numidia, Spagna, Britannia ed in altre province e fece con parte del ricavato opere di carità[8]. Seguendo l'esempio della nonna, Melania iunior fondò monasteri in diverse zone dell'Impero : in Sicilia, Africa e Palestina, dove si stabilì definitivamente e morì nel 439 d. C.

Non poche furono le critiche che sollevarono in Senato e nei rispettivi nuclei familiari gli atteggiamenti assunti da queste tre figure femminili e diversi sono gli aspetti che ne accomunano le vite. Innanzitutto erano *clarissimae feminae* e proprietarie terriere e questi due fattori influirono considerevolmente nelle loro scelte esistenziali. Fecero un matrimonio di interesse e si sposarono perché in pratica costrette dai vincoli del proprio rango. Dovevano dare, secondo l'ottica senatoria, un erede alla famiglia, in modo che questo salvaguardasse e conservasse la ricchezza della *gens*. Il matrimonio era visto come uno degli obblighi riservati al loro *status* sociale a cui dovevano soggiacere senza opporre resistenza e senza ricorrere a sotterfugi di alcun tipo per sottrarvisi[9]. Therasia si sposa con il senatore aquitano *Pontius Meropius Paulinus*[10], Melania senior con un personaggio, di alto lignaggio, il cui nome rimane sconosciuto[11] e Melania iunior con

7 PLRE I Melania 2 p. 593.

8 Patrimoni sparsi nel mondo evitavano ai grandi proprietari le conseguenze disastrose che le carestie e le invasioni recavano a possedimenti territorialmente concentrati. Cfr. D. Vera, "Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità : l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio", *Opus* 2, 1982, pp. 489-521; G. Cavallo - A. Giardina, "L'iconografia delle campagne nel libro antico", in *Storia di Roma, Einaudi* III 1, Torino 1993, pp. 323-348.

9 C. Anselmetto, "Maternità e liberazione della donna", in U. Mattioli (ed.), *La donna nel pensiero cristiano antico*, Genova 1992, pp. 155-181; M. Serrato, *Ascetismo femenino en Roma*, Cádiz 1993, pp. 68-81.

10 PLRE I Paulinus 21 pp. 681-683.

11 Pall., *HL*, 46 : ἀνδρὸω δέ τινοω τῶν ἀπὸ ἀξιωμάτων γυνή, ὃυ καλῶς ουκ ἐπιμέμνημαι. Il nome del figlio di Melania era Publicola e questo suggerì che il marito appartenesse alla *gens* dei *Valerii*. Per

Valerius Pinianus, come ci tramanda la sua biografia i genitori, "molto in vista nel Senato romano e sperando da lei degli eredi, a forza la sposano, in età di quattordici anni, al beato Piniano, consolare, di diciassette anni"[12]. Le tre coppie sono agiate ed aristocratiche, però per tutte il desiderio di prole è segnato dal fallimento e la morte dei figli è vista come momento di svolta per cambiare decisamente la propria vita. Melania vide la morte del marito e dei due figli come un segno della divina provvidenza che volle liberarla dal grave fardello di educare la prole e di accudire e servire lo sposo[13]. Liberatasi di parte delle sue ricchezze, si diresse a Roma, per trovare un tutore per l'unico figlio rimastole di nome Publicola : un giovane che doveva diventare un amabile *vir clarissimus*[14], un vero senatore, educato secondo le consuete regole comportamentali della classe a cui apparteneva. Melania venne aspramente criticata dalla famiglia[15], perché non mostrò la consueta pietà materna, rimanendo a lato di Publicola, ma se ne andò in Egitto. Stupisce però che come madre non abbia esercitato un'autorità totale nei confronti di Publicola, perché non gli impose, ed avrebbe potuto farlo benissimo, investita del suo potere di *mater familias*, di entrare in un monastero o più semplicemente di seguirla nelle sue peregrinazioni venendo a contatto continuamente con ambienti religiosi. Melania, dopo essersi consultata sulle modalità del suo viaggio con parenti ed amici, decise di vivere in completo ascetismo, senza però condizionare con la sua scelta il figlio, a cui permise di realizzarsi secondo i canoni senatori.

Melania iunior, dopo la nascita di una figlia, subito votata alla verginità, progetta di fuggire, lasciando al marito tutti i suoi beni. Coloro ai quali confida il suo proponimento le consigliano tuttavia di resistere. Il secondo figlio, un maschio, dopo un parto prematuro e difficile, muore e lei stessa rischia di morire, salvata solo dal voto di castità che Piniano promette come condizione a che lei guarisca. Successivamente perirà anche la primogenita[16]. Anche il figlio di Paolino e Therasia muore poco dopo la nascita[17] e da quel momento il desiderio di modificare il proprio modo di vivere per i due genitori si fa dirompente. Il cambiamento di vita è associato alla pratica della continenza ed alla vendita delle proprie ricchezze, condizione indispensabile per dare una completa svolta alla propria esistenza[18]. Dopo la perdita del piccolo Celso, Paolino d'accordo con Therasia vende le proprietà in Spagna, si fa ordinare prete nel 394 e si stabilisce a Nola, dove insieme alla moglie dà vita ad una comunità nel segno della preghiera e dell'ascesi. Melania senior, rimasta sola, vende parte della sua vasta fortuna nel 372, abbandona il figlio a Roma e se ne va dapprima in Egitto e poi in Palestina. Durante il suo viaggio in Italia intorno al 400 Melania senior convinse la nipote e il consorte a disfarsi dei loro beni e a vivere asceticamente, nonostante gli ostacoli che molti senatori con le rispettive mogli frapposero al suo operato[19]. Piniano, dopo la morte del suo secondo figlio, si convertirà ed insieme a Melania venderà le proprietà ed emanciperà gli schiavi[20], per trasferirsi infine in Palestina.

Se nei confronti di Melania senior il disappunto generato fu dovuto più per l'abbandono del figlio minorenne a Roma che per la vendita delle proprie ricchezze, nei confronti di Melania iunior e Piniano e di Therasia e Paolino l'indignazione venne sollevata sicuramente per ragioni di ordine economico. L'ingente patrimonio di Melania senza dubbio fu accumulato durante generazioni grazie ad una adeguata politica matrimoniale ed era accuratamente distribuito per tutte le province d'Occidente. Al di là dell'avidità che sorse fra i familiari per ereditare questa considerevole fortuna, era proibito per legge[21] che il

F. Jacques, "L' ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo", in A. Giardina (ed.), *Società romana ed Impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, I, Bari 1986, p. 217 il padre sarebbe *(Valerius) Maximus, praefectus urbi* nel 361-362.

12 *Vita S. Melaniae*, 1; 13 anni per Pall., *HL*, 61,3. Cfr. PLRE I Pinianus 2 p. 702.

13 Hier., *Ep.*, 39,5 : *quia tanto me liberasti onere*. Cfr. F. E. Consolino, "Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente", in A. Giardina (ed.), *Società romana ed Impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, I, Bari 1986, p. 282.

14 Pall., *HL*, 46.

15 Paul. Nol., Ep., 29,10 : *....tota nobilium propinquorum potentia ad retinendum armata propositum impedire et eruti obstare conatus est.*

16 *Vita S. Melaniae*, 6.

17 Paul. Nol., *Carm.*, 31,601- 610.

18 P. Brown, *The Body and Society : Men, Women and Sexual Renunciation in Early Christianity*, London 1990, pp. 403 ss.

19 Pall., *HL*, 54,4-5.

20 Pall., *HL*, 61,5. Sulle implicazioni di carattere economico che si celano dietro le proteste sollevate dagli schiavi di Melania a vedersi concessa la libertà vedi A. Giardina, "Carità eversiva : le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana", *StudStor* XXIX, 1988, pp. 127-142; A. Giardina, "Lavoro e storia sociale : antagonismi e alleanze dall'ellenismo al tardoantico", *Opus* I, 1982, pp. 115-135.

21 Il patrimonio di personaggi di rango senatoriale era iscritto nei registri pubblici e subiva, in pratica, una sorte di "immobilità". Cfr. CTh VI 2,8; J. M. Blazquez, "Problemas económicos y sociales en la vida de Melania, la joven, y en la Historia Lausiaca de Palladio", *MHA* 2, 1978, pp. 103-123.

patrimonio di *gentes* dell'*ordo senatorius* uscisse dall'ambito di questo gruppo sociale. Le due coppie, che non hanno eredi, liquidano il proprio patrimonio, nonostante le proteste dei familiari che tenteranno di riacquistare le proprietà perdute e di evitare la dispersione della manodopera. Per esempio *Severus*, fratello di Piniano, acquistò gli schiavi che Melania e Piniano avevano intenzione di liberare[22]. Alcune loro proprietà rimasero invendute come il palazzo del Monte Celio, perché nessun senatore era stato in grado di comprarlo. *Serena*[23] stessa, a cui la giovane coppia aveva offerto questa proprietà ad un prezzo favorevole[24], si rifiutò di comprarla, perché dall'alto della sua posizione sociale non poteva accettare di pagarla ad un prezzo inferiore. Quando nel 408 Alarico cinse d'assedio Roma e chiese un riscatto smisurato, il *praefectus urbi Gabinius Barbarus Pompeianus*, d'accordo col Senato, propose di confiscare la proprietà di Melania e Piniano, dichiarandole tesoro pubblico[25]. L'episodio si concluse con l'uccisione provvidenziale, κατὰ θεοῦ πρόνοιαν, durante una sommossa popolare[26] del prefetto, ed il palazzo del Monte Celio, rimasto invenduto, fu poi distrutto dall'invasione di Alarico nel 410. I due coniugi, dopo essersi spostati verso il sud dell'Italia ed aver soggiornato a lungo nelle loro terre in Sicilia, si spinsero verso l'Africa. Qui Melania e Piniano dispersero parte dei loro beni e la manodopera, destinando il ricavato a offerte per santi e poveri o per il riscatto dei prigionieri, e tra i vescovi africani si diffuse il panico. Agostino insieme ai vescovi *Alypius* di Tagaste ed *Aurelius* di Cartagine indirizzarono a fini più razionali la sconsiderata carità della coppia, consigliandola così : "Quello che donate ai monasteri in poco tempo si consuma. Se volete guadagnarvi un merito eterno, donate sia gli immobili che le

22 *Vita S. Melaniae*, 10.

23 PLRE I p. 824. Serena era di origine spagnola e questo può aver facilitato l'amicizia con Melania.

24 Le relazioni tra Serena e la giovane coppia erano buone. Quando si verificò la ribellione degli schiavi, istigati da Severo, Melania ed il marito si rivolsero a Serena per avere da Onorio un decreto che ordinasse che in ciascuna provincia i loro beni fossero venduti sotto la responsabilità di governatori e magistrati (*Vita S. Melaniae*, 12). Così Piniano, che, per l'età che aveva, avrebbe potuto nominare un curatore che lo assistesse negli affari importanti (CTh II 17,1), venne favorito da magistrati compiacenti nella liquidazione dei suoi beni.

25 Cfr. P. Brown, "Aspetti della cristianizzazione dell'aristocrazia romana", in Id., *Religione e società nell'età di S. Agostino*, Torino 1972, p. 162; S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed éra costantiniana*, Bari 1974, pp. 383 ss.; R. Lizzi, "Una società esortata all'ascetismo : misure legislative e motivazioni economiche nel IV-V secolo d. C.", *StudStor* XXX, 1989, pp. 129-153.

26 *Vita S. Melaniae*, 19.

rendite"[27]. I beneficiari della donazione infatti preferivano ottenere in blocco proprietà economicamente funzionanti piuttosto che somme di denaro che si dissolvevano rapidamente. La coppia si diresse poi in Asia minore accompagnata da amici e servitori di ambo i sessi. Molti di questi ultimi, benché emancipati, seguirono gli antichi padroni condividendone la vita[28]. Già prima di dare una svolta così radicale alla propria esistenza la giovane coppia aveva sempre dimostrato interesse per la religione cristiana. Non a caso in una loro *possessio* più vasta di una città risiedevano in permanenza, oltre ad artigiani due "vescovi" : uno cristiano e l'altro eretico[29]. Si può supporre che molti dei loro coloni e schiavi emancipati abbiano continuato a lavorare, occupando vecchie mansioni o ricoprendone di nuove, nei monasteri che questi fondarono in Oriente. Ovunque infatti la prodigalità di Melania fondò monasteri sino a ridursi in miseria a Gerusalemme. Dal marito non si separerà mai, anche se non faranno vita comune e ciascuno di loro prenderà dimora in case separate.

Anche Paolino e Therasia destarono numerose critiche nell'ambiente senatorio[30]. Ausonio è indignato per la dispersione dei *regna Paulini*[31], si lamenta di vedere i numerosi possedimenti dell'amico ripartiti tra 100 nuovi proprietari : come le terre di Melania e Piniano anche queste non rimasero di proprietà delle rispettive famiglie. Per Ausonio la decisione di vendere i propri possedimenti era un gesto spettacolare, che rivelava un eccesso di spirito religioso, destinato a rompere l'equilibrio dello stile di vita armonioso e tranquillo delle *villae rusticae*. Ausonio e come lui probabilmente altri *potentiores* cristiani vivevano un cristianesimo eccessivamente armonizzato con la spiritualità comoda e dedita al piacere dell'*otium* campestre, grazie a cui si poteva godere della pace e del senso della misura, uniti alla purezza dei costumi, senza dimenticarsi di pregare e di interessarsi ai

27 *Vita S. Melaniae*, 20.

28 Pall., HL, 61,6 : τῶν ἑαυτῆς δουλίδων ἃς καὶ συνασκητρίαω ἐιργάσατο .....καὶ ἐλευβέρων καὶ δουλίδων.

29 *Vita S. Melaniae*, (lat) 21 : *et duos episcopos, unum nostrae fidei et alium haereticorum.*

30 Paolino venne criticato per la sua scelta di vita e le obiezioni che gli vennero fatte dagli ambienti pagani del Senato ci sono trasmesse da Ambros., Ep., 58, 3 : *ex illa familia, illa prosapia, illa indole, tanta praeditum eloquentia migrasse a senatu, interceptam familiae nobilis successionem....*

31 Aus., *Ep.*, 27,115-116 : *ne sparsam raptamque domum laceratagque centum / per dominos veteris Paulini regna fleamus*. Cfr. W. H. C. Frend, "Paulinus of Nola and the last century of the Western Empire", *JRS* 59, 1969, pp. 1-11.

bisogni della famiglia e della servitù. In realtà la conversione di Paolino non fu così rivoluzionaria ed innovativa come sembra di ricavare dal disappunto mostrato da Ausonio. Il senatore aquitano insieme alla moglie Therasia seguì una vita ascetica, però questa non risultò una totale rinuncia al *modus vivendi* dei proprietari terrieri, ma una particolare integrazione dei valori cristiani della *vita nuova* ascetica con i valori antichi della vita campestre dedita alla *rusticatio.* Una esistenza ritirata, trascorsa nella propria *villa* in campagna, allontanava tutte le angosce della vita pubblica ed i pericoli del foro, permettendo all'anima di raggiungere la sua pace interiore, la sua *tranquillitas*[32]. Impegnarsi nella coltivazione più proficua dei campi, la *rusticatio* appunto, diventava un utile esercizio spirituale atto a calmare le turbolenze dell'animo. Il *dominus villae* coltivava sia il suo campo che il suo animo, si dedicava alla *cultura animi* insieme alla *cultura cordis*. Così Paolino, una volta stabilitosi a Nola, trovava il tempo di dedicarsi all'ascetismo ed al culto liturgico, senza dimenticarsi di dare consigli sulla maniera migliore di amministrare vaste proprietà[33].

Melania e Piniano per un disegno di povertà e di ascetismo cambiano la loro vita e si liberano dei loro beni, ma vengono sospinti da un porto all'altro sino ad approdare in Africa ed infine in Palestina non solo da un progetto "monastico", ma anche dall'incalzare dei barbari. La stessa Melania senior che era tornata a Roma nel 397 si vide costretta dalla presenza allarmante dei Goti ai confini dell'Impero a ripartire dalla capitale nel 408 e a rifugiarsi definitivamente in Palestina, dove morirà poco dopo. Il problema dei barbari non va sottovalutato né tantomeno amplificato. Questi proprietari terrieri non vendettero le loro proprietà in previsione di una possibile devastazione e quindi futura inutilità delle medesime. Sappiamo che in molti casi l'arrivo di popolazioni barbariche non fu traumatico e violento, ma lento e pacifico con

32 Paul. Nol., *Ep.*, 5.4 : *postea denique ut a calumniis et peregrinationibus requiem capere visus sum, nec rebus publicis occupatus et a fori strepitu remotus ruris otium et ecclesiae cultum placita in secretis domesticis tranquillitate celebravi, ut paulatim subducto a saecularibus turbis animo praeceptisque caelestibus accommodato proclivius ad contemptum mundi comitatumque Christi iam quasi de finitima huic proposito via dimicaverim.*

33 R. Etienne, "Ausone et l'Espagne", in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris 1966, pp. 319-332; J. Fontaine, "Valeurs antiques et valeurs chrétiennes dans la spiritualité des grands propriétaires terriens a la fin du IVe siècle occidental", *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au Cardinal J. Daniélou*, Paris 1972, pp. 571-595; S. Dill, *Roman society in the last century of the Western Empire*, New York 1960, pp. 115-223; M. Sotomayor, *op. cit.*, pp. 287-290.

l'insediamento di questi ultimi in terre da anni non più coltivate e generalmente situate ai confini dell'Impero romano. Sicuramente l'incalzare di queste popolazioni può avere in parte influito negli animi di questi grandi proprietari, creando una sorta di panico, una specie di psicosi della fuga, però il desiderio di cambiare vita, lasciando tutto in maniera così radicale, doveva già serpeggiare nelle loro menti.

Le città antiche avevano conosciuto uno strato di popolazione che permanentemente necessitava un aiuto dallo stato e dai *curiales*. Quando il ruolo dell'amministrazione centrale si incrinò e le autorità locali si estinsero, l'evergetismo fu sostituito dalla carità episcopale o dalle iniziative prettamente personali di persone altolocate come Melania o Therasia che cercavano così di acquisire meriti presso Dio, mostrando una particolare generosità. Le elargizioni di denaro, le distribuzioni di grano o i banchetti pubblici, in pratica qualsiasi espressione di evergetismo, vennero sostituite dalle azioni caritative di donne come Melania, che disperdevano tutto il loro patrimonio con opere di carità tanto da ridursi in completa miseria. La carità cristiana diventò così una forma di evergetismo pagano. Invece di costruire ville, teatri o terme si costruivano monasteri, utili alla società perché lì vi affluivano molti indigenti e parassiti. Invece della fila dei *clientes* fuori dalla porta delle ville signorili si avevano ora code di poveri a chiedere la *sportula* fuori dei monasteri, gli attuali "palazzi" di ricche aristocratiche come Melania.

Il desiderio di avere una posizione preminente nella società si sposta dall'ambiente pagano a quello cristiano. Prima si ricoprivano magistrature e si facevano opere di evergetismo ottenendo così il favore della plebe. Ora, invece, gli uomini ricoprono episcopati e la fondazione e la direzione di monasteri e centri religiosi di accoglienza per poveri e sbandati è affidata molto spesso alla guida di donne forti, coraggiose e soprattutto ricche, come le due Melanie. Si ha una trasposizione del potere delle classi dirigenti dall'ambiente pagano senatorio a quello cristiano. Per una donna *inlustris* che scegliesse la vita di cristiana il mondo si concretizzava nelle attività caritative, nell'edilizia sacra o nei viaggi in Terrasanta. *Egeria*[34], per esempio, nobile signora, di origine

34 Nel corso degli studi le vennero attribuiti nomi distinti : Silvia di Aquitania, Echeria, Eucheria, Aetheria, però dopo un'analisi attenta dei codici la lezione corretta del suo nome risultò Egeria. Cfr. E. Giannarelli, *Egeria. Diario di viaggio*, Milano 1992, pp. 33-34; N. Natalucci, *Egeria. Pellegrinaggio in Terra Santa*, Firenze 1991, pp. 7-62; A. Arce, *Itinerario de la virgen Egeria (381-384)*, Madrid 1980, pp. 18-21.

spagnola, forse originaria della *Gallaecia*[35], scrisse un resoconto particolareggiato del suo pellegrinaggio in Terrasanta[36], compiuto tra il 381 e il 384 d. C. e chiamato *Itinerarium o Peregrinatio ad loca sancta*. Il testo, sotto forma di epistole, è inviato dalla pellegrina in patria a non meglio identificate "sorelle", *sorores*[37]. Sicuramente apparteneva ad una famiglia nobile o comunque benestante. Sappiamo che in alcune città venne accolta da esponenti del clero e da alti funzionari imperiali. Poteva, quindi, aver avuto accesso al *cursus publicus* od aver usufruito di una scorta grazie all'importanza, che la sua famiglia ricopriva. Egeria si spostava da una località all'altra dell'Oriente con un notevole seguito e prendeva contatti con tutti gli insediamenti monastici degni di nota, alla ricerca talvolta di qualche reliquia[38]. Inoltre lo stesso fatto di essere autrice di un testo scritto pone immediatamente la pellegrina in una sfera sociale decisamente alta, considerando l'analfabetismo imperante nelle classi medio-basse.

Relazionata ad Egeria è *Poemenia*[39], figura femminile, di probabile origine spagnola, legata alla famiglia imperiale teodosiana, che destò il

35 L'origine spagnola di Egeria e la sua provenienza dalla Galizia sono state dedotte dall'analisi di alcuni passi di una opera letteraria della seconda metà del VII d. C., scritta da un monaco spagnolo originario della Galizia, Valerio di Bierzo ed intitolata *Epistola de beatissimae Aetheriae laude*. Cfr. Val. Berg., *Ep. beat. Aeth.*, 1,8-14 (PL 87, 417-425): *Itaque dum olim almifica fidei catholicae crepundia lucifluaque sacrae religionis immensa claritas* ***huius occiduae plagae*** *sera processione tandem refulsisset* ***extremitas,*** *eadem beatissima sanctimonialis Egeria...immensum totius orbis arripuit iter*. Il dimostrativo *huius* caratterizzerebbe con grande probabilità la terra dove Valerio vive, ovvero la Galizia. Cfr. Val. Berg., *Ep. beat. Aeth.*, 3,8-10 : *(Egeria) extremo occidui maris Oceani litore exorta, Orienti facta est cognita*. Sicuramente Egeria è nata in Spagna, in un luogo non precisato della *Gallaecia*. Cfr. N. Natalucci, *op. cit.*, pp. 46-49; E. Giannarelli, *op. cit.*, pp. 38-39 e A. Arce, op. cit., pp. 23-27.

36 Sono descritte le tappe del viaggio (Egitto, Palestina, Mesopotamia e Costantinopoli), i luoghi biblici, le chiese, le feste liturgiche e l'organizzazione ecclesiastica e monastica.

37 *Itin. Eg.*, 3,7 : *dominae venerabiles sorores*; 46,1 : *dominae sorores*; 19,19 : *dominae animae meae*; 23,10 : *dominae, lumen meum*. Forse si tratta di un circolo di dame unite dagli stessi interessi religiosi che si trovavano a meditare sulla Bibbia nella *villa* di Egeria, esercitando una particolare forma di ascetica religiosità, secondo un'abitudine diffusasi fra i latifondisti alla fine del IV secolo d. C. in Spagna. Può essere che il circolo fosse composto da vedove o da donne non sposate che vivevano insieme a vergini. Più incerta appare l'ipotesi che Egeria fosse una monaca ed appartenesse ad una comunità religiosa della Galizia. Cfr. H. Sivan, "Holy Land pilgrimage and western audiences: some reflections on Egeria and her circle", *CQ* 38, 1988, pp. 528-535; J. Fontaine, "El ascetismo, ¿manzana de discordia entre latifundistas y obispos en la Tarraconense del siglo IV?", *I Concilio Cesaraugustano. MDC Aniversario*, Zaragoza 1981, pp. 201-206.

38 I caratteri del pellegrinaggio in Terrasanta delle aristocratiche occidentali sono bene illustrati da E. D. Hunt, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire A. D. 312-460*, Oxford 1982.

39 PLRE II pp. 894-895; J. Vilella Masana, *Relaciones exteriores de la Península Ibérica durante la Baja Romanidad* (300-711) : *Prosopografía*, Barcelona 1987, pp 390-91; M. Marcos, *op. cit.*, p. 373; P. Devos, "La 'servante de Dieu' Poemenia d'après Pallade, la tradition copte et Jean Rufus", *AB* 87, 1969, pp. 189-212; P. Devos, "Saint Jérôme contre Poemenia?", *AB* 91, 1973, pp. 117-120.

disappunto di Gerolamo[40] per la continua ed esagerata dimostrazione di lusso che stava facendo in Oriente, con il suo numeroso seguito di vescovi, servitori ed eunuchi in pellegrinaggio da un luogo all'altro della Terrasanta. Aveva intrapreso con barche di sua proprietà questo viaggio. Dapprima fu in Egitto, dove venne curata da San Giovanni di Licopoli da una infermità che la opprimeva e poi si recò in Palestina.

Persino il culto e la ricerca di reliquie diventa una espressione di lotta per esercitare una maggiore influenza : il pio zelo di Eudocia, Pulcheria e Melania iunior intorno alle reliquie del martire Stefano nasconde in realtà una lotta per il predominio ed il prestigio[41]. Conoscere un "santo", un "asceta" era visto come un segno di distinzione e di privilegio[42], le signore della *nobilitas* romana sembrano aver fatto collezione di "santi", andando a scovarli nelle loro celle e cercando di obbligarli a sé con beni non sempre apprezzati. Melania iunior per esempio aveva deciso di lasciare dell'oro al vecchio eremita *Efestione*[43]. Questi però rifiutò l'offerta, perchè, vivendo nel deserto, non avrebbe saputo chi beneficare. Allora Melania nascose l'oro nella cella dell'eremita; quando Efestione lo scoprì, di fronte al fatto che Melania non voleva riprenderselo, non trovò altro rimedio che gettarlo nel fiume. Non sempre quindi la carità veniva apprezzata, ma anzi risultava offensiva per chi come il vecchio eremita non voleva essere nemmeno sfiorato dal denaro.

In Palladio[44] leggiamo un altro episodio istruttivo. Melania senior aveva donato all'eremita Pambo trecento libbre d'argento, e avrebbe voluto essere ringraziata, ma l'eremita, che distribuì il denaro senza nemmeno contarne la quantità, le rispose che a Dio e non a lui doveva importare quanto Melania avesse donato. Tuttavia, anche quando un anacoreta troppo distaccato dal mondo non dava il giusto peso alle attenzioni di cui era oggetto, restava intorno al donatore l'alone di prestigio, ed alla fine la stessa frequentazione di santi uomini finì per essere una manifestazione appariscente di affermazione sociale.

40 Hier., *Ep.*, 54,13 : *Vidimus nuper ignominiosum per totum Orientem volitasse; et aetas et cultus et habitus et incessus, indiscreta societas, exquisitae epulae, regius apparatus Neronis et Sardanapalli nuptias loquebantur.*

41 E. A. Clark, "Claims on the Bones of Saint Stephen : the partisans of Melania and Eudocia", *ChHist* 51, 1982, pp. 141-156.

42 Su questo fenomeno si veda P. Brown, "The Rise and Function of the Holy Man in Late Antiquity", *JRS* 61, 1971, pp. 80-101.

43 *Vita S. Melaniae*, 38.

44 Pall., *HL*, 10,2-4.

Per quanto queste figure femminili si dedicassero ad una vita religiosa dedita alla *paupertas* ed alla umiltà, in realtà non dimenticarono mai di appartenere alla classe sociale più alta e preminente e di avere privilegi ed agevolazioni particolari e Melania senior e sua nipote con il loro comportamento lo dimostrano in due occasioni distinte.

A Diocesarea in Palestina Melania senior prestava soccorso ad alcuni vescovi e monaci, banditi dal prefetto di Alessandria. Nonostante i divieti dell'autorità, Melania si recava di sera da questi esiliati, vestita umilmente e distribuiva loro denaro e tutto ciò di cui avevano bisogno. Venutone a conoscenza il governatore di Palestina la fa arrestare e ne ordina la prigionia. Comparsa in giudizio, fa valere, con una certa alterigia, i propri diritti di senatrice romana, dichiarando che non si doveva disprezzare l'umile abito di cui era vestita, perché se voleva, aveva il potere di innalzarsi. Ottenne così le scuse del governatore e la libertà di prestare soccorso agli eremiti.

Anche la nipote Melania iunior è protagonista di un incidente con le autorità. Durante una tappa del suo viaggio da Tripoli a Costantinopoli a Melania ed al suo seguito viene negato il *cursus publicus* da un funzionario eccessivamente zelante di nome Messala. Melania invoca l'aiuto del martire Leonzio, il cui intervento punitivo nei confronti del funzionario le permetterà di ristabilire i suoi diritti[45]. I due episodi chiaramente presentano alcune differenze. Melania senior fa valere il suo rango per agire in favore di uomini della Chiesa, mentre la nipote si fa forte del soccorso miracoloso di un santo per poter fruire delle prerogative del suo rango. In entrambi i casi ci troviamo di fronte a due donne che non rinunciano ai privilegi connessi alla nascita e si adoperano con i mezzi più efficaci a loro disposizione, ricorrendo persino all'intervento di un martire.

Non dimenticano mai di essere senatrici e di alimentare il proprio animo con la lettura di testi greci e latini. Melania senior aveva una grande erudizione teologica : non solo conosceva Origene e gli altri esegeti greci, ma li aveva letti sette o otto volte[46]. Melania iunior leggeva tutte le Scritture tre o quattro volte in un anno e conosceva il greco ed il latino in modo così perfetto che, quando parlava una lingua, sembrava ignorasse l'altra, e viceversa[47]. *Serena* stessa leggeva

45 Pall., *HL*, 46.3-4; *Vita S. Melaniae*, 52. Su questo aspetto vedi P. Brown, *Il culto dei santi*, Torino 1983.

46 Pall., *HL*, 55.3.

47 *Vita S. Melaniae*, 26.

abitualmente brani in greco e latino ed era famosa per il suo bilinguismo, probabilmente dovuto alla sua lunga permanenza a Costantinopoli[48]. Ed infine Egeria con il suo *Itinerarium* mostra quanto la cultura fosse un bene apprezzato e posseduto dalle signore dell'aristocrazia d'Occidente, per quanto chiaramente il suo diario di viaggio la riveli inferiore agli scrittori di professione.

È grazie a donne come le due Melanie o come Egeria che il cristianesimo penetra nelle più illustri famiglie spagnole e la determinazione e l'incidenza di una di queste è così forte da condizionare l'attuazione di diverse *eversiones* di templi pagani : è il caso di *Acanthia*[49], di probabile origine spagnola, assidua frequentatrice di monaci che con il suo fanatismo religioso condizionò notevolmente le scelte politiche del marito *Maternus Cynegius*[50]. L'oratore Libanio[51] accusa presso l'imperatore Teodosio Materno[52], allora prefetto del pretorio in Oriente dal 384 al 388, definendolo magistrato "malvagio e nemico degli dei". Questi, succube della moglie, avrebbe assicurato ai monaci le necessarie protezioni legali, come nel 388, quando fece il suo secondo viaggio in Oriente[53] ed Acanthia lo spinse con l'aiuto di un gruppo di frati a distruggere un tempio pagano, senza permesso dell'imperatore Teodosio, a Osroene.

Donne come le due Melanie o Acanthia ebbero in Oriente uno spazio di azione difficilmente immaginabile : i loro interventi, all'occasione debitamente immortalati da iscrizioni o da opere letterarie, concessero loro una notorietà in grado di competere con quella ottenuta dagli aristocratici con l'edizione dei ludi. Tuttavia, rispetto alla parte maschile, esse risultarono in ogni caso in posizione perdente, non fosse altro per il sempre maggiore afflusso alla carriera episcopale da parte di quegli aristocratici che in altri tempi sarebbero stati ottimi funzionari dello stato. È

48 Claud., *Carm. Min.*, 30,146-148 : Serena ha letto sia Omero che Virgilio. Lucino e Theodora avevano inviato sei amanuensi in Oriente per copiare tutta l'opera originale di Gerolamo e dedicarsi così alla lettura dei suoi scritti. Vedi nota n. 3.

49 Cfr. PLRE I p. 8; K. F. Stroheker, *op. cit.*, pp. 115-116; A. Chastagnol, "Les Espagnols dans l'aristocratie gouvernementale de Théodose", in *Les Empereurs romains d'Espagne. Actes du Colloque International du Centre National de la Recherche scientifique*, Paris 1965, pp. 289-290.

50 PLRE I Cynegius 3 pp. 235-236.

51 Lib., *Or.*, 30, 46.

52 J. M. F. Marique, "A Spanish Favourite of Theodosius the Great : Cynegius, Praefectus Praetorio", *Classical Folia* 17, 1963, pp. 43-59 e J. F. Matthews, "A pious supporter of Theodosius I : Maternus Cynegius and his Family", *JThS* 18, 1967, pp. 438-446; K. G. Holum, *Theodosian Empresses : Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley and Los Angeles 1982, p. 19.

53 Cons. Const. ad a. 388, 1 = Chron. Min., I 244 : *usque ad Egyptum penetravit et simulacra gentium evertit.*

vero che pie nobildonne esercitarono notevoli poteri di intervento anche sulla vita della Chiesa : si pensi ad esempio alle azioni antieretiche delle due Melanie[54]. Ma anche tali azioni, per giungere ad effetto, dovettero passare per la mediazione delle gerarchie ecclesiastiche. Resta pertanto l'impressione che, qualunque sia stata la loro influenza effettiva al di là di episodi piuttosto eccezionali, lo spazio loro riconosciuto ufficialmente non fosse poi grandissimo, e che esista uno iato fra la fama loro decretata dai padri ed i diritti d'intervento sanciti per loro. Paolino da Nola, personaggio *inlustris* passato dalla vita pubblica all'episcopato, trae motivo di orgoglio dalla sua parentela con Melania senior[55]. In una epistola scritta all'amico Sulpicio Severo ritiene opportuna una digressione che renda nota la vita di Melania e dice : "Tratterò di una donna che .... nobile per i suoi antenati consoli, riuscì più nobile per il disprezzo della nobiltà terrena"[56]. Paolino parla della nobiltà che viene a Melania dai suoi antenati e procede in un elogio che ne esalta le virtù cristiane. La digressione di Paolino culmina nella compiaciuta descrizione degli *honorati et opulenti senatores* che, ponendo il fasto del loro equipaggiamento al servizio di una donna povera in nere e logore vesti, rendono omaggio alla sua cristiana umiltà[57]. Sicuramente la donna diventa un elemento attivo, operante *in primis* nella famiglia e poi nelle sfere più elevate della società e contribuisce con la sua attività a dare prestigio alla propria *gens*. I beni di sua proprietà servono a consolidare la fama ed il potere della Chiesa, costituendo un solido appoggio alla nuova religione[58].

---

54 Melania senior aiuta gli ortodossi al tempo dell'imperatore Valente (Paul., *Ep.*, 29, 11); Melania iunior converte gli eretici (*Vita S. Melaniae*, 27) e lotta contro l'eresia nestoriana (ivi, 54).

55 Paul. Nol., *Ep.*, 29,5 : *...noster sanguis propinquat.* Sui legami di parentela fra Paolino da Nola e Melania senior si veda F. X. Murphy, "Melania the Elder : A Biographical Note", *Traditio* 5, 1947, pp. 59-78.

56 Paul. Nol., *Ep.*, 29,6 : *quae consulibus avis nobilis nobiliorem se contemptu corporeae nobilitatis dedit.*

57 Paul. Nol. *Ep.*, 29,12 : *sed splendoribus vanitatis praelucebat Christianae humilitatis gratia. Admirabantur divites pauperem sanctam.*

58 J. Mangas, "Mujer y religión en Hispania", in G. Duby, M. Perrot (eds.), *Historia de las mujeres. La Antigüedad*, I . Madrid 1991, pp. 611-613.